www.romasette.it

Domenica, 7 febbraio 2021
Anno XLVIII - Numero 5

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

La Messa del Papa e l'assemblea web per i consacrati

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Lavoro, grande priorità per l'agenda politica

Un crollo del 90% nel traffico aereo per gli scali di Fiumicino e Ciampino: una cifra che rivela un dramma, quello che riguarda il futuro di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. I sindacati denunciano: «Il comparto del trasporto aereo incide per l'11 per cento sul Pil del Lazio, e conta 40mila dipendenti sul territorio. È a rischio, se non già in crisi, la gran parte delle aziende dell'indotto». Una bomba ad orologeria, da quella che si può considerare la prima industria del Lazio. Ma la crisi ha tante facce, lo sappiamo. Abbiamo parlato su questo giornale dei ristoratori, costretti a duri sacrifici come i bar. Il 95% degli alberghi a Roma sono chiusi, molti forse non riapriranno, come potrebbe accadere nel settore del commercio. Allarmano in generale i dati del dossier della Cgil romana: attivati nel 2020 quasi 26mila contratti a tempo indeterminato in meno rispetto al 2019, mentre sono 142mila i contratti a termine in meno (il 58 per cento con una durata media di 30 giorni). Cifre crude che disegnano un quadro a tinte fosche con i pesanti ritardi nei pagamenti della cassa integrazione e l'incognita della scadenza del blocco dei licenziamenti al 31 marzo. Per questo, insieme alla tutela della salute in questo tempo ancora segnato dalla pandemia, il lavoro non può che essere il primo tema in agenda per il Governo che potrebbe nascere a breve. Occorre un rilancio organico ed efficace ad ogni livello. Facendo, verrebbe da dire, "whatever it takes", "tutto quello che è necessario". **(A. Z.)**

l'editoriale

Dire «sì» alla vita: una scelta di libertà che cambia la storia

DI ALBERTO GAMBINO

Il 19 dicembre 1978 Luigi Maverna, allora segretario della Cei, scrisse a tutti i vescovi italiani, comunicando l'istituzione di una Giornata per la Vita con lo scopo di «educare all'accoglienza della vita e di combattere l'aborto e ogni forma di violenza esistente nella società contemporanea». Il 22 maggio dello stesso anno era stata infatti approvata dal Parlamento italiano la legge sull'interruzione della gravidanza.
Ad oltre quarant'anni di distanza, l'odierno messaggio della Cei, intitolato "Libertà e vita", centra il cuore del dibattito attuale: cosa significhi davvero essere liberi. Nella visione della cultura secolarizzata del ventunesimo secolo, il concetto di libertà si riduce spesso nella volontà illusoria di poter fare tutto ciò che si ritiene soggettivamente giusto: "autodeterminazione", che può giungere, proprio in tema di vita umana, sino alle soglie drammatiche della scelta esiziale di porre fine alla propria esistenza quando malata e "insopportabile" o, anche, in ragione di un'asserita lesione alla salute psico-fisica, di sopprimere arbitrariamente una vita umana senza voce.
Il confronto tra la libertà individuale e la tutela della vita, anche nel suo svolgersi quotidiano, oggi segnala conflitti sofisticati: dalle dipendenze legate alle piattaforme social della rete Internet, alle vulnerabilità economiche di una società che "pesa" gli individui per il loro reddito; dallo sfruttamento del lavoro nell'era del progresso tecnologico, alle scelte sanitarie e alla "cultura dello scarto", espressione cruda e autentica, coniata da Papa Francesco.
Eppure, anche nel contesto attuale, se si va in profondità, l'idea di una libertà "senza limiti" urta con il senso comune. Proprio la pandemia, nella sua tragica rappresentazione mortifera, ha dimostrato come il valore della vita richieda la riduzione di spazi di libertà per tutelare effettivamente i più fragili nell'orizzonte di una solidarietà intergenerazionale che si radica nella comune precarietà di esseri umani mortali.
Il messaggio della Cei chiarisce bene il senso del binomio libertà e vita, spiegando che «la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso». Sono parole impegnative che evocano la responsabilità di ciascun essere umano verso se stesso e nei confronti dei suoi simili. Non è un messaggio affatto banale e, per essere inteso nella sua interezza, richiede una quotidiana conversione che renda autentica la testimonianza cristiana. È importante ricordarlo per fugare un equivoco di fondo che talvolta innalza barriere insormontabili verso i cosiddetti "pro life": chi ama la vita ama il mondo con tutte le sue imperfezioni; un mondo che si compone di tante esperienze umane.
La difesa della vita richiede pazienza e perseveranza, tenendo alta la guardia in ogni sua stagione esistenziale, dal concepimento alla morte naturale, dove tra i due estremi c'è la storia quotidiana di ogni persona che reclama di essere difesa e tutelata nella sua intrinseca dignità, a prescindere da condizioni contingenti e precarietà esistenziali.
Il feto nel grembo di una donna, il malato terminale, il lungodegente, il lavoratore sfruttato, sono persone con una loro identità, apparentemente irrilevante, ma degne come tutti gli altri esseri umani che popolano la terra. È quanto Giorgio La Pira ha scritto nell'articolo 2 della nostra Carta costituzionale: i diritti inviolabili nascono insieme alla persona. Il primo di tali diritti è, dunque, il diritto alla vita.
Santa Teresa di Calcutta ricordava al mondo intero che l'aborto fosse la più grande minaccia per la pace, perché non rispettare la vita umana proprio quando è fragile, significa aprire le porte ad una cultura pronta a retrocederla anche in altre circostanze.
La relazione più profonda tra libertà e vita sta, dunque, nella responsabilità che ciascun abitante della terra ha verso di sé e verso i propri simili, sempre e ovunque. Rompere questo legame – ricorda con efficacia il Messaggio della Cei – apre un conflitto tra libertà e vita, impedendo che ciascuna di esse si esprima pienamente; mentre dire sì alla vita significa compiere «una libertà che può cambiare la storia».

Il vescovo Ricciardi: i cappellani nei reparti Covid, ponte tra le famiglie e i pazienti

Giornata del malato, ascolto e vicinanza

DI MICHELA ALTOVITI

È un percorso di vicinanza, per guardare alla persona e non alla malattia, quello che l'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria propone in questo mese di febbraio, in occasione della celebrazione della XXIX Giornata mondiale del malato, che ricorre l'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes. Ad un anno dall'irruzione del Covid, «continuiamo a navigare a vista nella vicinanza ai malati negli ospedali – spiega il vescovo Paolo Ricciardi, delegato per la Pastorale sanitaria – ma rispetto alla prima ondata della scorsa primavera, quando le incognite sul virus erano tante e ancor più le difficoltà di accesso ai reparti, dalla scorsa estate i cappellani ospedalieri possono finalmente accedere anche nei reparti Covid, continuando a farsi ponte e strumento tra e per le famiglie e i pazienti». Il presule riferisce come «gli stessi cappellani – almeno 15 – hanno sperimentato in prima persona il contagio da coronavirus e due sono stati ricoverati per più di due settimane, toccando con mano e ancora più da vicino questa situazione di sofferenza e di difficoltà». Ricciardi osserva poi quanto in questo ultimo anno «il ruolo dei sacerdoti e dei religiosi negli ospedali è stato quello di dare sostegno e supporto anche ai medici e agli operatori sanitari che, gravati da stress e fatica, li hanno riconosciuti come una presenza significativa», a dire come «in situazioni di crisi e di difficoltà si cerca non tanto una risposta né una soluzione quanto ascolto autentico». In questa direzione, anche alla luce delle parole del Papa, che nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del malato auspica «una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità», vanno le iniziative pensate dall'Ufficio diocesano per questo tempo dedicato. «In linea con le indicazioni del piano pastorale della nostra diocesi – spiega Ricciardi –, la proposta è quella di vivere l'ascolto e la prossimità al malato nella relazione a tu per tu, a livello parrocchiale». In particolare, «non potendo, a motivo delle restrizioni per l'emergenza sanitaria, la

Il vescovo Ricciardi al Divino Amore nella celebrazione per la Giornata del malato 2020 (foto Gennari)

celebrazione della Giornata diocesana del malato, che negli anni scorsi prevedeva una Messa al Santuario del Divino Amore la domenica più vicina all'11 febbraio, la rimandiamo al 22 maggio, sperando che ci siano le condizioni per poterla vivere insieme – dice il vescovo –. Proponiamo invece alle singole comunità parrocchiali una celebrazione eucaristica la sera di giovedì 11, con delle intenzioni di preghiera specifiche per i malati della parrocchia». Ancora, l'invito ai sacerdoti e ai ministri straordinari della Comunione di «visitare i malati il giorno seguente, portando loro, quale segno di vicinanza, l'immagine mariana che l'Ufficio ha realizzato appositamente», mentre per domenica, 14 febbraio, verrà suggerito «uno schema di intenzioni di preghiera per i malati». Nella stessa giornata, la celebrazione della Messa nel Santuario nuovo di Castel di Leva «solo per i volontari della pastorale sanitaria, che in questo tempo di pandemia – dice Ricciardi – non hanno più potuto prestare servizio negli ospedali, riversandosi nelle attività parrocchiali e approfittando di questo tempo per la formazione personale. A loro vogliamo dire il nostro grazie, creando un momento di condivisione nella preghiera». Agli stessi volontari ospedalieri, ma anche a medici, infermieri e a tutti coloro che «si fanno carico dei malati, stabilendo una relazione di fiducia», sono le parole del presule, è rivolto il percorso di formazione curato dall'Ufficio diocesano. Denominato "Un di più di vicinanza", partirà il prossimo 24 febbraio, interessando il tempo di Quaresima. «Per 5 mercoledì – illustra Ricciardi – ci faremo guidare nella riflessione da coloro che vivono in prima persona la malattia», nel tentativo di rispondere alla sollecitazione del Papa, che nel Messaggio per la Giornata mondiale del malato sottolinea come «la malattia ha il volto di ogni malato e malata». Interverranno quindi un oncologo, che da medico si è riscoperto paziente, un sacerdote affetto da una malattia fin dall'infanzia, una persona interessata dai disturbi dell'alimentazione, un'altra colpita da una patologia rara e infine una coppia di genitori che hanno accompagnato il loro figlio nella malattia e fino alla morte.

LOTTA AL VIRUS

Vaccinazioni «over 80» nel Lazio, proseguono le prenotazioni

Qualche problema iniziale, ma ora le prenotazioni degli ultraottantenni per la vaccinazione anti-Covid nel Lazio avviate il 1° febbraio proseguono a ritmo serrato sul portale *salutelazio.it*. Secondo un comunicato diffuso giovedì dalla Regione, sono oltre 180mila.
Secondo l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, l'obiettivo è quello di «garantire in una decina di giorni la doppia prenotazione per ognuno degli over 80 del Lazio». «Una sfida ambiziosa - afferma - poiché parliamo di numeri molto rilevanti, superiori all'intera popolazione della settima città italiana».
La prenotazione online - è sufficiente il codice fiscale - è attiva 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Disponibile anche il numero verde 800.118800 per gli over 80 con motivi accertati di non autosufficienza. La somministrazione dei vaccini avrà inizio domani (informazioni e faq sul sito *salutelazio.it*). In vista anche le prenotazioni per gli "under 55" con il vaccino AstraZeneca, ma dai medici di famiglia.
Intanto, è stata superata quota 210mila per quanto riguarda le vaccinazioni già somministrate nel Lazio; quasi 90mila persone hanno completato il percorso vaccinale (dati di giovedì pomeriggio). Stabile l'indice Rt in regione, al 9% il rapporto positivi-tamponi, che scende al 3% considerando gli antigenici.

«Vaccini per molti, ma non per tutti»

La denuncia Caritas-Focsiv sulle disuguaglianze nel mondo nell'ambito della campagna «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

Incentrata sul tema delle disuguaglianze tra i Paesi la riflessione di Caritas italiana e Focsiv, nell'ambito della campagna "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Disuguaglianze incrementate dalla pandemia in corso.
«A iniziare dalla diffusione dei vaccini per il Covid-19 – osservano in una nota diffusa lo scorso 3 febbraio –, che sono per molti ma non per tutti». Nei Paesi impoveriti, ad esempio, pesa l'inadeguatezza dei sistemi sanitari nazionali, «che rende difficile la distribuzione e somministrazione della vaccinazione sul campo, nei tanti villaggi e piccole città disperse in vasti territori, dove sono assenti medici e personale infermieristico». A questo si deve aggiungere «l'insufficiente disponibilità di celle frigorifere per l'immagazzinamento, conservazione e distribuzione, che in alcuni casi è inesistente».
Nell'analisi delle due organizzazioni, anche alcuni esempi concreti. In Guinea, Liberia e Sierra Leone, ad esempio, tre degli Stati più colpiti dall'emergenza Ebola, la densità dei medici è di 4,5 ogni 100mila abitanti mentre la media italiana è di circa 376 medici ogni 100mila abitanti. «Altra disuguaglianza – ricordano – è la diversa capacità produttiva di medicinali e di attrezzature medicali». Nei Paesi impoveriti infatti non esiste «industrializzazione del settore sanitario e tutto dipende da costose importazioni dall'estero e dall'aiuto dei Paesi più ricchi». La poca capacità produttiva locale è dovuta alla «progressiva concentrazione della ricerca e dello sviluppo dei beni per la salute in grandi imprese oligopolistiche»: la cosiddetta "Big Pharma", ossia le grandi multinazionali «che in questi anni hanno acquisito le aziende del farmaco di diversi Paesi, accentrando il potere tecnico, produttivo, finanziario e decisionale».
Oggi, osservano Caritas e Focsiv, «gli Stati devono trattare con loro per avere accesso al vaccino, in parte finanziandole con denaro pubblico. L'egemonia di questo colosso farmaceutico è ancora più evidente con la corsa dei governi nazionali a concorrere tra di loro per ottenere sia i migliori contratti che i vaccini al minor prezzo». Il risultato: i Paesi impoveriti si dividono e si indeboliscono «mentre cresce il potere di Big Pharma».
Ancora, tra le altre diseguaglianze nella riflessione di Caritas e Focsiv si cita anche la «difficoltà di ottenere le licenze di produzione per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale sui vaccini». Tante le iniziative in quest'ambito per sensibilizzare l'Italia, l'Unione europea e l'Organizzazione mondiale del commercio affinché gli Stati «possano produrre direttamente i vaccini, farmaci salva-vita, come farmaci generici, scavalcando così l'esclusività dei brevetti». **(R. S.)**

Fiale di vaccino Covid 19

La chiesa di Sant'Igino Papa

Sant'Igino Papa, trent'anni accanto al quartiere

Risale al 1991 la dedicazione della chiesa di Colli Aniene Legame solido con il territorio Don Giuseppe: combattiamo l'isolamento e la solitudine

DI ONELIA ONORATI

Un legame solido che nemmeno la pandemia ha potuto allentare lega la parrocchia di Sant'Igino Papa e il popoloso quartiere di Colli Aniene, zona est di Roma. Legame che si conferma oggi insieme al cardinale vicario Angelo De Donatis, che presiederà l'Eucaristia di ringraziamento per il trentesimo anniversario della consacrazione della chiesa. Sono trascorsi infatti trent'anni da quando Giovanni Paolo II ha visitato la chiesa, il 20 gennaio 1991, celebrandone la dedicazione. Ma occorre andare indietro negli anni, al 12 luglio 1977, per datare la fondazione vera e propria della parrocchia, con il decreto dell'allora cardinale vicario Ugo Poletti "A tutti è noto". Ricorda il parroco don Giuseppe Petrioli che Sant'Igino Papa è stata una parrocchia "itinerante" per tanti anni: «Prima della dedicazione non avevamo ancora una sede tutta nostra, nei primi anni abbiamo dovuto ripiegare su diverse collocazioni provvisorie». Fu Papa Wojtyla a inaugurare l'attuale complesso su progetto di Carlo Bevilacqua e Anna Maria Feci. Il primo parroco, monsignor Matteo Rus, ha lasciato il posto a don Giuseppe nel 2012. In merito al presente incerto, don Petrioli è ottimista: «Questa ricorrenza ci proietta verso il futuro perché siamo convinti che si apra una nuova fase, soprattutto a causa di ciò che stiamo vivendo. Ringraziamo Dio e facciamo memoria della storia per poi slanciarci verso il futuro». La fondazione di Sant'Igino Papa è strettamente collegata alla nascita del quartiere Colli Aniene, una periferia cresciuta a metà degli anni Settanta. «I primi abitanti hanno lasciato oggi posto a tanti anziani, un armonioso avvicendamento generazionale è in corso – racconta don Giuseppe –. Uno dei problemi del quartiere, al quale ci dedichiamo, è dunque combattere l'isolamento e la solitudine delle persone anziane». A ottobre «per la catechesi abbiamo accolto tanti giovani e bambini – continua il sacerdote –; abbiamo mantenuto una forte connessione con loro anche durante il lockdown». Il distanziamento ha ridotto a un quarto i posti disponibili in chiesa, da 450 posti a 130, ma ha moltiplicato il numero delle funzioni per far fronte alle richieste. Molto frequentati i gruppi per l'iniziazione cristiana; poi il post-cresima, in cui alcune coppie affiancano i giovani dai 13 ai 20 anni. La parrocchia ospita 130 ragazzi del gruppo scout Agesci Roma 80, che si incontrano ogni sabato, i genitori aderenti al Masci, infine il cammino neocatecumenale con 150 adulti. I fedeli possono partecipare all'adorazione eucaristica settimanale ogni giovedì. Da ricordare ancora il coro parrocchiale, e il gruppo di volontarie "Decor ecclesiae", che si dedica al mantenimento in ordine della struttura. Attivo da anni pure il Centro d'ascolto, con distribuzione di cibo ai bisognosi. «Sempre più volontari – aggiunge don Petrioli – si impegnano con noi a seguito della nostra chiamata all'azione e in tanti accorrono per donare buste della spesa ma anche contributi in denaro».

L'assemblea diocesana. De Donatis: rimettere al centro la Parola. Panfili: il pensiero alle comunità in quarantena. La testimonianza di un'esperienza di vita condivisa tra famiglie

Consacrati, un'armonia tra il servizio e l'ascolto

Suor Fulvia Sieni: le famiglie hanno bisogno di amicizia, preghiera, spiritualità

DI ROBERTA PUMPO

Il servizio evangelico al prossimo è possibile solo se si parte dall'ascolto umile della Parola di Dio. Ne è convinto il cardinale vicario Angelo De Donatis che lunedì mattina, alla vigilia della XXV Giornata della vita consacrata, ha aperto i lavori dell'assemblea diocesana che ha avuto come tema "Vita consacrata e famiglia: bellezza e povertà in un solo cammino ecclesiale". Durante la diretta online il porporato è partito dal Vangelo di Luca che mette in risalto il servizio agitato di Marta, intenta a sbrigare le faccende domestiche, e l'ascolto attento di Maria, seduta ai piedi di Gesù. Nel solco del cammino diocesano incentrato sull'ascolto «umile fatto con il cuore», De Donatis ha avvertito che «il servizio è possibile solo a condizione di svuotare se stessi affinché il prossimo diventi il centro di ogni attenzione e cura». Ai tanti collegati in diretta streaming ha quindi suggerito di vigilare «in modo tale che il servizio e l'ascolto possano trovare un'armonia quotidiana». La missione sortirà effetti positivi solo se non è compiuta con agitazione perché «le preoccupazioni soffocano l'accoglienza – le parole del cardinale –. È importante saper unificare il cuore e unire servizio e ascolto». Scervellarsi sulle tante cose da fare è inutile, specie in questo periodo di pandemia. Ecco perché per il cardinale oggi è fondamentale «rimettere al centro la Parola, accogliendo il Signore con l'atteggiamento di Maria che è l'atteggiamento del povero». Nei pensieri di monsignor Tonino Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata della diocesi di Roma, le numerose comunità religiose in quarantena o preoccupate per i casi di contagio da coronavirus al loro interno. L'assemblea online è stata quindi l'ulteriore occasione per trasmettere «vicinanza e incoraggiamento» e per invitare a restare uniti in preghiera in comunione con Papa Francesco. L'incontro, moderato da padre Paolo Maiello, segretario della Cism Lazio, è proseguito con la testimonianza di Giuseppe Dardes dell'associazione Mondo Comunità e Famiglia – Comunità Collina del Barbagianni. Si tratta di una comunità formata da quattro famiglie e due single che vivono insieme dal 2010, accolti dalla congregazione delle Maestre Pie Venerini a Casal Boccone. Ogni famiglia ha il proprio appartamento e poi vi sono spazi comuni dove «talenti, tempo e risorse» vengono messi a disposizione di tutti. Condivisione, apertura, sobrietà, accoglienza, solidarietà, convivialità le parole chiave dell'associazione, nella quale le famiglie «cercano di costruire un laboratorio di prossimità, politiche di fraternità con diverse vocazioni», quella religiosa e quella laica, «in dialogo costante per costruire relazioni autentiche che restano nel tempo». Madre Fulvia Sieni, badessa del monastero dei Santi Quattro Coronati, al Celio, ha puntato l'attenzione sull'accoglienza. «Il monastero – ha detto – è il luogo dalle porte sempre aperte dove chi bussa trova una sorella disposta a incontrare e condividere». Questo fa sì che le liturgie siano sempre frequentate da numerose famiglie che «forse nelle parrocchie di appartenenza non si sentono a proprio agio, non sono coinvolte o collocate in modo funzionale – ha affermato spingendo i sacerdoti a fare autocritica –. Le famiglie hanno necessità di spiritualità, preghiera, amicizia e a volte quelle particolarmente ferite dalla vita si sentono messe da parte dalla Chiesa». Della peculiarità della vita consacrata delle vedove ha infine parlato Angela Trigiani, coordinatrice dell'Ordo Viduarum: la vedova consacrata «mette nel cuore dei familiari un seme che innaffia ogni giorno con la coerenza e semplicità di vita» ed evidenzia «un rapporto coniugale trasfigurato in Cristo».

Foto di Cristian Gennari

LA CELEBRAZIONE

Il Papa: la pazienza via per strade nuove

DI ANDREA ACALI

È stata tutta incentrata sulla pazienza l'omelia pronunciata da Papa Francesco il 2 febbraio, durante la Messa celebrata nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio, preceduta dalla tradizionale benedizione delle candele con la processione nella basilica di San Pietro al buio. Una ricorrenza dedicata in particolare ai religiosi e alle religiose nella Giornata della vita consacrata, istituita nel 1997 da san Giovanni Paolo II. Con il Pontefice hanno concelebrato il prefetto, il cardinale Joaõ Braz de Aviz, il segretario monsignor José Carballo e i sacerdoti officiali della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, oltre ai superiori generali degli ordini religiosi. Commentando il Vangelo, il Papa ha messo in evidenza la pazienza di Simeone: «Per tutta la vita egli è rimasto in attesa e ha esercitato la pazienza del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti». Il Papa ha poi invitato a fare un confronto con «la nostra vita consacrata». La pazienza, ha spiegato, «non è segno di debolezza: è la fortezza d'animo che ci rende capaci di portare il peso, di sopportare il peso dei problemi personali e comunitari».

Papa Francesco

Francesco ha quindi indicato «tre luoghi in cui la pazienza si concretizza. Il primo è la nostra vita personale». Può capitare, ha affermato, «nella nostra vita di consacrati, che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse. Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Questa è la pietra basale». E ancora a braccio ha ammonito: «La tristezza interiore in noi consacrati è un verme che ci mangia da dentro, fuggite dalla tristezza interiore». Poi la vita comunitaria, dove occorre «pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Ricordiamoci questo: il Signore non ci chiama a essere solisti, ce ne sono tanti nella Chiesa, ma a essere parte di un coro, che a volte stona, ma sempre deve provare a cantare insieme». La pazienza, ha concluso, «ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo con misericordia. Abbiamo bisogno della coraggiosa pazienza di camminare, di esplorare strade nuove, di cercare cosa lo Spirito Santo ci suggerisce. E questo si fa con umiltà, con semplicità, senza grande pubblicità».

«Il Fagiolo magico» a sostegno di povertà e fragilità

L'associazione «Il Cavallo bianco» e San Gaspare in un progetto di accoglienza Laboratori, teatro, corsi Obiettivo: rete di prefettura

DI SALVATORE TROPEA

Sono sempre di più le persone che vivono in condizioni di estrema povertà ma, allo stesso tempo, di crisi esistenziale e relazionale. Da questa emergenza è nato il progetto "Il Fagiolo magico", promosso dall'associazione "Il Cavallo Bianco", in collaborazione con le cooperative "Matrioska" e "Tandem" e la parrocchia San Gaspare del Bufalo all'Arco di Travertino/Colli Albani. «La pandemia – spiega Gaia Carletti, presidente de "Il Cavallo Bianco" e coordinatrice del progetto – ha rallentato le cose, soprattutto per l'impossibilità di eventi con molte persone, ora però siamo finalmente partiti». L'obiettivo è quello di «accogliere chi vive in povertà ma anche in condizioni di fragilità esistenziali, offrendo l'opportunità di rientrare nella società e pensare concretamente ad un progetto di vita». Per questo è stato attivato un centro diurno presso le strutture della parrocchia, dove gli ospiti «si incontrano e incontrano i loro sogni». Coinvolti «diversi gruppi – sottolinea la presidente – anche se ovviamente alcune attività di maggiore interrelazione non potranno svolgersi per prevenire i contagi». Ci saranno dunque laboratori di ceramica, disegno, pittura, ma anche di teatro, videomaker e webdesigner, così come di scrittura creativa e momenti culturali. Il via lo scorso 30 gennaio. Per individuare le persone bisognose di aiuto «ci siamo affidati alla parrocchia – racconta Carletti – poiché molti vengono a prendere i pacchi alimentari; inoltre abbiamo avuto tante richieste dagli anziani che in questo periodo si sentono soli». Per loro è stato aggiunto un pomeriggio a settimana «di socializzazione, pur nel rispetto delle normative e delle distanze». Altri ospiti, invece, sono «lavoratori di alberghi e ristoranti, che ora con la pandemia non riescono ad arrivare a fine mese o persone che prima lavoravano in nero», spiega Carletti. «Non offriamo un lavoro o un'assunzione – spiega un altro dei responsabili, Giovanni Sansone – e questo è ben chiaro a chi viene da noi». Il tutto è ispirato dalla fiaba "Jack e il fagiolo magico" e dunque il messaggio è quello «di riuscire a farcela nonostante le difficoltà e avere fiducia nelle proprie risorse», sottolinea Sansone. «Vogliamo infatti dare un supporto psicologico e relazionale per far tornare queste persone a vivere credendo in se stessi». Tra gli obiettivi a lungo termine anche la creazione di una rete tra le parrocchie, in particolare «tra le realtà della XIX prefettura – anticipa don Domenico D'Alia, parroco di San Gaspare del Bufalo –. Per noi Missionari del Preziosissimo Sangue è imprescindibile l'attività caritatevole. La nostra vocazione è di stare tra la gente, accanto alle persone e camminare con loro». I fedeli «sono da sempre animati da questa volontà missionaria – spiega il parroco – e qualsiasi attività è accolta con gioia». Coinvolgere tutta la prefettura «sarà arduo – afferma – ma è già in cantiere e permetterebbe a qualsiasi realtà di instaurare macro e micro-progetti di questo tipo. Pensiamo sia indispensabile una presenza del genere in modo capillare. La carità – conclude don D'Alia – è una vocazione fondamentale e non può mancare nelle nostre città».

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO
IPZS S.p.A.

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A, con sede in Roma, via Salaria 691, rende noto l'esito della procedura di gara aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 50/2016, finalizzata alla definizione di una convenzione biennale con un unico operatore per ciascun lotto per l'affidamento della **fornitura di fogli di inlay** per la produzione del permesso di soggiorno presso lo stabilimento OCV e PT. L'avviso è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 629444 del 24/12/2020 e sulla GURI n. 05 del 15/01/2021; Lotto 1 CIG n. 8216718A30, Lotto 2 CIG n. 8216723E4F. L'appalto, suddiviso in 2 lotti, è stato aggiudicato in data 14/12/2020; di seguito si riportano gli aggiudicatari con i relativi importi di aggiudicazione: • Lotto 1: HID Global S.p.A. - Euro 1.099.560,00 • Lotto 2: Bit4id Srl - Euro 496.944,00. L'avviso di aggiudicazione integrale è disponibile sul sito internet www.eproc.ipzs.it.

Il Direttore Affari Legali e Acquisti
(avv. Alessio Alfonso Chimenti)

C.U.C. DELLA XI^ COMUNITA' MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
per conto del Comune di Palestrina
Bando di gara - CIG 8582952C0B

Questo ente indice una procedura aperta per il servizio di trasporto degli alunni della scuola dell'infanzia, primaria e della scuola secondaria di primo grado del comune di palestrina, ivi compresi gli alunni in carrozzella da trasportare con idoneo mezzo. Importo: € 1.140.000,00. Termine ricezione offerte: 26/02/2021 ore 12:00. Invio alla Guue: 25/01/2021.

Il responsabile della C.U.C. dott. Rodolfo Salvatori

«La pace fa notizia», la Carovana telematica dell’Acr

I ragazzi ricevuti dal Papa

DI MICHELA ALTOVITI

Si è svolta per la prima volta in modalità telematica la Carovana della pace, l’appuntamento che coinvolge i gruppi di bambini e ragazzi dell’Azione cattolica di Roma al termine del mese di gennaio, tradizionalmente dedicato dalla Chiesa alla riflessione proprio sul tema della pace. Con una formula completamente nuova, affinché, seppure a distanza, si potesse stare insieme in totale sicurezza, domenica scorsa, gli “acierrini” sono riusciti a far sentire alla città il loro desiderio di pace. Alle 12, il momento più atteso: la recita della preghiera dell’Angelus con Papa Francesco, che nella Biblioteca del Palazzo Apostolico Vaticano ha accolto con calore la piccola rappresentanza di 4 bambini, ringraziandoli perché, «nonostante la pandemia, non vi siete fermati, avete continuato le vostre attività e avete portato avanti le vostre iniziative». Sono stati Edoardo, Giulia, Aurora ed Elia a leggere la lettera indirizzata al Pontefice da parte di tutta l’Acr di Roma. Provenienti dalla parrocchia di Sant’Antonio da Padova a via Salaria, e accompagnati dai responsabili diocesani con l’assistente don Alfredo Tedesco, i ragazzi hanno constatato che «stiamo vivendo un lungo e brutto periodo a causa di questo virus, perché non possiamo più uscire come prima e fare le cose che facevamo di solito», raccontando allo stesso tempo il loro impegno. «In questi mesi abbiamo pregato in casa con i nostri genitori, sentendoci più prossimi alle altre famiglie e ai sofferenti, così siamo stati più vicini a Gesù – hanno detto al Papa –. Ci siamo presi cura gli uni degli altri, perché come hai detto tu: “Siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo”». Francesco, accogliendo le parole di affetto dei piccoli – «Caro Papa, ricordati che l’Acr ti vuole bene! » – ha auspicato che l’anno prossimo sia possibile ripristinare la manifestazione nella solita modalità. A precedere l’incontro con il Pontefice, in sostituzione della festosa Carovana – che gli altri anni si snodava a piedi da piazza della Chiesa Nuova fino al Vaticano –, è stato trasmesso su Telepace e sui canali social dell’Acr diocesana uno speciale “tg della pace”. Condotto da Marilena Pintagro e Antonio Culla, rispettivamente responsabile e vice-responsabile dell’Azione cattolica dei ragazzi di Roma, il format – intitolato “La pace fa notizia” – ha visto la partecipazione dei gruppi Acr delle varie parrocchie della diocesi, che hanno inviato i loro contributi video. Ancora, l’intervento di alcuni ospiti tra i quali il cardinale vicario Angelo De Donatis, che ha esortato bambini e ragazzi a «cercare di cogliere il momento che stiamo vivendo come un’occasione per riflettere e per crescere, senza perdere il vostro sorriso», spronandoli poi ad impegnarsi per «imparare a distinguere sempre le belle e buone notizie». Il presidente diocesano dell’Ac Marco Di Tommasi ha ricordato i due progetti sostenuti dall’Acr diocesana: Terre des Hommes e il Fondo Gesù Divino Lavoratore della Caritas diocesana.

SEMINARIO MAGGIORE

La festa della Fiducia solo per la comunità: la Messa con De Donatis

Quest’anno la Festa di Maria Madre della Fiducia ricorrerà sabato 13 febbraio e sarà celebrata nel Pontificio Seminario Romano Maggiore solo dalla comunità, per via delle disposizioni governative. Tutti gli altri potranno seguire le celebrazioni sui canali social del Seminario, a partire dai primi Vespri, in programma venerdì alle 19, presieduti dal vescovo Guerino Di Tora. Sabato alle 7.30 la giornata sarà aperta dalle lodi, guidate dal cardinale Augusto Paolo Lojudice; alle 11.30 ci sarà la Messa celebrata dal cardinale vicario Angelo De Donatis; infine alle ore 19 si terranno i secondi Vespri con il cardinale Enrico Feroci.

Di Ubaldo, coordinatrice dei centri romani attivi anche nel lockdown: la maggior parte voleva abortire perché aveva perso l’occupazione e il futuro era un’incognita

Le settecento vite salvate dai Cav

La decisione della Regione sulla pillola abortiva? «Unirsi contro questa mentalità»

DI ROBERTA PUMPO

La decisione della Regione Lazio di accogliere le linee di indirizzo del ministero della Salute e consentire l’accesso della Ru486 anche negli ambulatori e nei consultori, e non solo negli ospedali, getta un’ombra sulla 43esima Giornata nazionale per la vita, che si celebra oggi. Il tema “Libertà e vita” vuole sottolineare che «la libertà è vera se si costruisce l’amore e non se si è liberi di prendere una pillola per cancellare una vita nascente», afferma Maria Luisa Di Ubaldo, coordinatrice dei Centri di aiuto alla vita di Roma. Con la circolare del 12 agosto scorso, il ministero della Salute ha aggiornato le “Linee di indirizzo sulla interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine”. Le nuove linee guida autorizzano l’interruzione volontaria di gravidanza con metodo farmacologico fino a 63 giorni, pari a 9 settimane compiute di età gestazionale, e in strutture ambulatoriali pubbliche adeguatamente attrezzate, funzionalmente collegate all’ospedale e autorizzate dalla Regione, nonché consultori, oppure day hospital. «È sconvolgente – dice Di Ubaldo –. Si tratta di un pensiero abortista che considera progresso la distruzione di una vita. È necessaria l’unità di tutte le forze affinché si oppongano a questa mentalità abortista». Sempre più spesso i Cav si ritrovano a dover rispondere alle domande di ragazze di 15, 16 anni che chiedono informazioni sulla Ru486 e sulla pillola “dei 5 giorni dopo”. «Non sono educate all’accoglienza», prosegue Di Ubaldo, che auspica maggiore promozione per diffondere una cultura della vita e una corretta educazione alla sessualità. Di Ubaldo si sofferma poi su come l’emergenza sanitaria influisce sulle donne che scoprono di aspettare un bambino. Se la perdita del lavoro e la conseguente insicurezza economica causate dalla pandemia hanno messo in crisi milioni di famiglie, per le donne in gravidanza è stato un vero cataclisma. Un’altra bocca da sfamare, altre spese da sostenere e nessuna entrata per farvi fronte. Una fragilità rimasta forse nell’ombra ma che emerge dalle parole della coordinatrice dei Centri di aiuto alla vita di Roma, rimasti sempre attivi anche in pieno lockdown. Gli operatori hanno continuato ad offrire supporto alle donne, molte delle quali decidono di abortire perché si ritrovano sole e impaurite ad accogliere la vita che nasce. Nel rispetto delle norme, impossibilitati ad incontrarle negli uffici dei sette Cav e del segretariato sociale di Roma, hanno instaurato rapporti con centinaia di donne attraverso il telefono e le videochiamate. «Inizialmente ci siamo sentiti destabilizzati – afferma Di Ubaldo –. Il rapporto interpersonale per noi è fondamentale, l’empatia passa attraverso lo sguardo. Temevamo di non riuscire ad aiutare le mamme come avremmo voluto». Tirando oggi le somme si scopre che non è così. I contatti si sono pressoché «triplicati» appena l’emergenza sanitaria ha inasprito la crisi economico-sociale. «La maggior parte delle donne volevano ricorrere all’aborto perché avevano perso il posto di lavoro e il futuro si presentava come una grande incognita», spiega Di Ubaldo. I colloqui durati ore, la sicurezza infusa dagli operatori, la certezza che avrebbero ricevuto assistenza «ha permesso nel 2020 di salvare quasi 700 vite solo a Roma», dice la coordinatrice dei Cav nati nella Capitale nel 2010. Il primo centro fu il Palatino, che a settembre si è dotato di una nuova sede nei locali della parrocchia di Santi Antonio e Annibale Maria. Di Ubaldo, che è anche presidente di Federvita Lazio, spiega che il surplus di lavoro ha riguardato tutte le associazioni che operano a favore della vita nella regione, compresi i 14 Cav, i Movimenti per la Vita e il Movit Roma–Viterbo, un movimento studentesco universitario. La mission dei Centri di aiuto alla vita non si limita ad aiutare le donne a portare a termine la gravidanza ma tra le finalità c’è anche l’accompagnamento di mamma e figlio nei primi mesi di vita. «Per le donne in difficoltà economica questo si traduce in aiuti materiali come latte in polvere, omogeneizzati, pannolini e quanto può servire al neonato – conclude Di Ubaldo –. Con la pandemia ci siamo organizzati con consegne a domicilio, specie durante il lockdown».

Si celebra oggi la 43ª Giornata nazionale per la vita, dedicata al tema «Libertà è vita» Nella foto, un camper dei Cav, fermo su via della Conciliazione, con la basilica di San Pietro sullo sfondo

Forum Lazio: Ru486, al lavoro per informare le donne

Critiche dal Forum famiglie Lazio dopo l’annuncio della delibera della Regione Lazio che ha recepito le linee guida del ministero della Salute per garantire la Ru486 anche fuori dal ricovero ospedaliero, in regime ambulatoriale o di day hospital. «L’aborto non può essere affrontato solo come un fatto privato a carico della donna. Si rischia di banalizzare un evento drammatico che può portare a gravi ripercussioni psicologiche, soprattutto quando a sceglierlo è un’adolescente inconsapevole di cosa significhi veramente un’interruzione di gravidanza – dice la presidente Alessandra Balsamo –. Per questo nel Forum delle famiglie del Lazio sta nascendo un’apposita commissione che metterà al centro l’importanza di un’adeguata e corretta informazione alle donne e soprattutto alle adolescenti, mediante un protocollo d’intesa con varie categorie professionali, ad esempio farmacisti e medici di base». Invece, sulla “pillola dei 5 giorni dopo” (Ella One) interviene Emma Ciccarelli, vicepresidente del Forum nazionale associazioni familiari. Un farmaco per il quale l’Aifa aveva tolto nei mesi scorsi l’obbligo di esibire al farmacista la prescrizione medica anche per le minorenni, dopo che nel 2016 era già stato eliminato sopra i 18 anni. «Ema e Aifa confermano la pericolosità del farmaco Esmya, che contiene ulipristal acetato, se somministrato in dose da 5 milligrammi, in quanto ha provocato casi di grave danno al fegato, fino al trapianto. Non si capisce come mai Ella One, la cosiddetta “pillola dei 5 giorni dopo”, che di ulipristal acetato contiene ben 30 milligrammi, continui a essere diffusa senza problemi e sia a disposizione, senza alcun obbligo di ricetta medica, anche di ragazze minorenni. Ci chiediamo - afferma Ciccarelli – come sia possibile che Aifa autorizzi l’uso di questo farmaco senza bisogno di ricetta. Siamo convinti che questa imprudenza comporti un grave rischio per la salute delle donne e una sottovalutazione delle conseguenze dell’uso di Ella One in situazioni di emergenza». **(R. S.)**

«Protocollo con farmacisti e medici» EllaOne: Ciccarelli mette in guardia sui rischi per la salute

Allarme tratta, la pandemia ha acuito il dramma

Domani Giornata mondiale Maratona di preghiera Web Suor Venturelli (Usmi): fare luce sul modello di economia dominante

DI MICHELA ALTOVITI

Frutta oltre 150 miliardi di dollari ogni anno – due terzi dei quali provengono dallo sfruttamento sessuale – la tratta di persone, fenomeno che «la pandemia di Covid-19 ha acuito, evidenziandone limiti e contraddizioni e aumentando i rischi e i disagi di chi ne è coinvolto, subendolo». A spiegarlo è suor Maria Rosa Venturelli, coordinatrice della rete anti-tratta dell’Usmi (Unione superiori maggiori d’Italia) nazionale, del Lazio e di Roma, che afferisce alla rete mondiale Talitha Kum. Nata nel 2009, la realtà di sostegno e prevenzione ispirata alle parole contenute nel Vangelo di Marco – “Fanciulla, io ti dico, alzati” –, rivolte da Gesù alla figlia dodicenne di Giairo che giaceva apparentemente senza vita, «in soli dieci anni è arrivata a coordinare 52 reti di religiose presenti in più di 90 Paesi di tutti i continenti», dice ancora la religiosa. Quest’anno, la VII Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, che si celebra domani, 8 febbraio – memoria liturgica di santa Bakhita, la suora sudanese divenuta simbolo dell’impegno della Chiesa contro la tratta perché venduta all’età di 7 anni ai fini dello sfruttamento sessuale –, «accende i riflettori proprio sul modello economico dominante», illustra Venturelli. «La tratta di persone è parte integrante di questa economia, laddove le vittime di questo sistema vengono considerate “merci” inserite negli ingranaggi di una globalizzazione governata dalla speculazione finanziaria e dalla concorrenza sottocosto». Serve quindi una visione strutturale e globale della tratta «per scardinare tutti quei meccanismi perversi che alimentano l’offerta e la domanda di persone da sfruttare – continua –, perché è il cuore dell’intera economia ad essere malato». In particolare, il Comitato internazionale ha organizzato una maratona di preghiera on-line sul tema “Economia senza tratta di persone”, che – dalle 10 alle 17, ora italiana – attraverserà in diretta streaming le diverse aree del pianeta e sarà trasmessa sul canale Youtube denominato “preghieracontrotratta”. «Sarebbe bello che in tanti si facessero ispirare nella preghiera dalla scultura “Let the Oppressed Go Free”, realizzata dallo scultore Tim Schmalz e che è immagine simbolo di questa edizione della Giornata mondiale contro la tratta – auspica madre Venturelli –. L’icona di santa Bakhita che apre la botola e fa uscire delle persone da una condizione di oppressione è un segno di speranza, perché chi viene liberato è raffigurato in movimento, a dire che al di là della sofferenza per quanto sperimentato, c’è uno sguardo che punta in avanti». Ancora, la religiosa sottolinea che «è importante sensibilizzare le persone su questo tema, che risulta spesso “tabù” e che talvolta fatica ad entrare anche nella riflessione e nell’attività pastorale delle parrocchie. Ma conoscere serve a prevenire, ecco perché le nostre iniziative vorrebbero essere come una strada di luce che si apre». Con questo scopo, da gennaio, è stato avviato anche il percorso diocesano di formazione online per realtà ecclesiali che operano a sostegno alle vittime della tratta: l’itinerario si concluderà il prossimo 26 aprile con un incontro di verifica presieduto dall’arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma.

La locandina con la scultura simbolo di questa edizione della Giornata contro la tratta

Don Ravagnani: i social sono ambienti da abitare

I social non sono solo strumenti per comunicare ma veri e propri ambienti da abitare. Ne è convinto don Alberto Ravagnani, giovane sacerdote lombardo di 27 anni con quasi 300mila follower sul web, che venerdì sera ha preso parte all'incontro di formazione online "Giovani e influencer", promosso dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Rivolta a ragazzi ed educatori, la proposta si inserisce «nel contesto dell'ascolto del grido dei giovani, secondo le indicazioni del piano pastorale della diocesi di Roma», ha spiegato il direttore del Servizio, don Alfredo Tedesco.
«Le diverse piattaforme – ha detto Ravagnani guardando a Facebook, YouTube, TikTok e Clubhouse, attivata proprio in questi giorni –, sono oggi il tessuto connettivo della nostra società e la Chiesa, che ha sempre utilizzato i diversi mezzi di comunicazione, deve utilizzarle con l'intento di annunciare il Vangelo a tutti, altrimenti, se non lo facesse, non sarebbe davvero cattolica». Mettendo in guardia rispetto ai rischi che gli ambienti virtuali pongono, il giovane sacerdote, viceparroco e insegnante di religione a Busto Arsizio, ha invitato i giovani a «vigilare per tutelare la nostra autenticità, ricercando sempre il senso profondo delle cose di fronte ai modelli proposti dalla moda e dalle ideologie». Da qui le indicazioni per riuscire a mantenere "allenata" la propria vita interiore, in risposta alle domande arrivate in diretta dai giovani connessi. «Saper stare da soli con se stessi nel silenzio – ha suggerito Ravagnani -, leggere buoni libri e storie edificanti, che permettono di riconoscersi e di riflettere sulle emozioni che si vivono. E poi avere degli amici veri, quelli che, come uno specchio, ci rimandano l'immagine di chi siamo, aiutandoci a rimanere fedeli a noi stessi». Continuando a rispondere alle sollecitazioni dei giovani, che hanno osservato come tanti di loro, oggi, tendano a rifugiarsi nelle emozioni negative e nella tristezza, Ravagnani ha constatato che «viviamo nell'epoca delle passioni tristi perché abbiamo più paure che speranze e non sappiamo cogliere la vita come una promessa». Ma il fatto che «Gesù è passato attraverso il dolore per pervenire poi alla Resurrezione e alla vita eterna ci dimostra che c'è la luce dopo il buio, e noi per primi dobbiamo essere luce per chi non crede», sono ancora le parole del sacerdote. Sul tema della testimonianza, i giovani hanno posto altri interrogativi, specie su come essere credibili e convincenti con i coetanei, sentendosi non autorevoli, non essendo figure "riconosciute" come possono esserlo dei consacrati. «I primi inviati da Gesù, cioè gli apostoli – ha sottolineato Ravagnani -, erano persone comuni, non avevano un ruolo "preconfezionato"». Si tratta allora, «semplicemente, di parlare della nostra esperienza – ha indicato -, e tanto più uno è appassionato, tanto più appassiona. Non dobbiamo convincere ma essere convincenti perché la fede passa per attrazione». A Ravagnani i giovani hanno chiesto poi come vivere bene il momento della Confessione e come fare per riuscire a capire quando Dio parla loro. Sul sacramento «più difficile, perché ti costringe ad esporti e ad abbassare le difese», il sacerdote ha ricordato che «alla base di questo incontro con il Padre c'è il desiderio profondo di essere amati» mentre rispetto alla comprensione «dei progetti che Dio ha per noi» ha invitato a «leggere e meditare il Vangelo, la sua Parola».

Il sacerdote, 300mila follower: utilizzarli per l'annuncio del Vangelo «Vigilare per tutelare la nostra autenticità»

Michela Altoviti

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDI 9
Alle ore 11 in Vicariato presiede il Collegio dei Consultori.

VENERDI 12
Alle ore 12 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense presiede la sessione di chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta.

SABATO 13
Alle ore 11.30 celebra la Messa al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Madonna della Fiducia.

DOMENICA 14
Alle ore 11 celebra la Messa al Collegio Diocesano Redemptoris Mater in occasione della festa dei Santi Cirillo e Metodio.

Due celebrazioni a 15 anni dal suo sacrificio
La veglia nella parrocchia che guidò fino al 2000, dove è pronta la tomba per accoglierlo, e la Messa a Santa Croce in Gerusalemme

la memoria. Forse entro Pasqua il corpo sarà traslato ai Santi Fabiano e Venanzio

Don Andrea Santoro verso il ritorno a «casa»

di Roberta Pumpo

Don Andrea Santoro torna a "casa". Il corpo del sacerdote romano fidei donum ucciso a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006, presto sarà traslato nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio - vicino a San Giovanni in Laterano - che guidò dal 1994 all'11 settembre del 2000, quando da qui partì con il desiderio di ricucire i rapporti tra la Chiesa di Roma e quella del Medio Oriente. Il sarcofago è pronto, ora sono da espletare le ultime pratiche burocratiche e la speranza della comunità è quella di poter "riabbracciare" don Andrea per Pasqua.
Durante una veglia di preghiera svoltasi giovedì sera, nel XV anniversario dell'omicidio di don Santoro, il parroco don Fabio Fasciani ha spiegato che la traslazione è importante perché «il sangue dei martiri fa fiorire la fede ed è un tesoro prezioso per la Chiesa. Fare memoria è fondamentale e la testimonianza di don Andrea non può essere dimenticata». Per la comunità custodire la salma dell'ex parroco «sarà un monito affinché ricordi che la Chiesa ha bisogno di memoriali».

Il cardinale Feroci: aveva messo in conto il suo martirio, ma non lo avrebbe mai definito così

E se a distanza di 21 anni da quando don Andrea lasciò la parrocchia i suoi figli spirituali mantengono vivo il suo ricordo e portano avanti i suoi insegnamenti, per don Fabio ospitare il corpo dell'ex parroco «è rilevante anche per le future generazioni, perché nei prossimi decenni si possa parlare di un prete romano testimone di un amore senza confini, che ha trasmesso la gioia di non mantenere nulla per sé, donandosi tutto al prossimo».
La tomba è stata progettata dall'architetto Patrizia Ruggiero, che alla fine degli anni '90 faceva parte del gruppo giovani fondato da don Santoro a Santi Fabiano e Venanzio. Con lui è cresciuta «professionalmente ma anche come donna e come cristiana. Costruirgli la "casa" è stato un dono». La tomba è stata posizionata ai piedi di un grande Crocifisso davanti al quale il sacerdote era solito inginocchiarsi a pregare. È rivestita in travertino bianco, come il rivestimento della chiesa, e rosso per indicare il martirio, sul quale sarà applicato un bassorilievo in bronzo del Buon Pastore.
La veglia è stata organizzata dall'associazione "Finestra per il Medioriente", fondata nel 2003 da don Andrea Santoro per «uno scambio di doni tra le Chiese cristiane». Attualmente l'associazione è presieduta da Giulia Pezone, la quale ha sottolineato come a Trabzon «oggi c'è una comunità viva che ha inviato donazioni per realizzare la tomba di don Andrea».
Venerdì sera, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, il cardinale Enrico Feroci, che di don Santoro era amico, ha presieduto una celebrazione eucaristica. Nell'omelia ha affermato che don Andrea «aveva messo in bilancio il suo possibile martirio ma non lo avrebbe mai definito così. Riteneva di essere semplicemente alla sequela di Cristo e di compiere la volontà del Padre». «Sappiamo che ha seguito Cristo in maniera profonda e significativa», ha detto ancora il cardinale, e l'auspicio è che il suo fulgido esempio diventi «segno di una testimonianza fino all'effusione del sangue».
Feroci ha ricordato che quando 15 anni fa si recò a Trabzon per raccogliere gli effetti personali di don Andrea, oltre ad una preghiera scritta di suo pugno e poggiata davanti ad un crocifisso, sul suo comodino trovò un libro che parlava proprio dei martiri del XX secolo, aperto ad una pagina nella quale aveva sottolineato che «è cosa saggia prepararsi spiritualmente per quello che potrebbe un giorno accadere». Don Andrea non solo si era preparato, ha sottolineato, ma alla fine era talmente penetrato nel mistero di Cristo che «con Lui è salito sulla Croce». Il cardinale ha messo in luce anche il sacrificio dei cristiani perseguitati in questo tempo, invitando a «rimanere vigili» e a «non farsi scivolare addosso le realtà che ci circondano» ma «a viverle intensamente come ha fatto don Andrea per portare una testimonianza viva e autentica del dono di sé per la salvezza del prossimo».
Nell'anniversario dell'omicidio del sacerdote, anche Trabzon si è stretta in preghiera. Don Massimiliano Palinuro, da dieci anni fidei donum in Turchia e da oltre due parroco della chiesa di Santa Maria, in un messaggio inviato all'Associazione don Andrea Santoro attraverso le sorelle del sacerdote, Maddalena e Imelda – presenti alla celebrazione a Santa Croce in Gerusalemme -, ha fatto sapere che anche la comunità di Trabzon «in piena comunione di preghiera e di affetti», ha organizzato celebrazioni per ricordare «con gratitudine e devozione il martirio di don Andrea».

Il sarcofago di don Andrea Santoro nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio (foto Gennari)

L'APPUNTAMENTO

Il 14 febbraio ritorna la Messa per i fidanzati

Il 14 febbraio, memoria liturgica di San Valentino, il Centro per la pastorale familiare della diocesi propone una celebrazione eucaristica per fidanzati e coppie di sposi. Quest'anno, nel rispetto delle precauzioni dettate dall'emergenza sanitaria, l'appuntamento è fissato alle 12.30 presso il Santuario del Divino Amore, in via Ardeatina al chilometro 12. La Messa sarà presieduta dal vescovo Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud e delegato per la Pastorale familiare in diocesi. «Al termine della celebrazione eucaristica – informano dal Centro diocesano –, i fidanzati e le coppie di sposi presenti riceveranno una speciale benedizione».

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Il commissario Ricciardi nella Napoli anni Trenta

Ha un cuore vivo ma in pausa, *Il commissario Ricciardi*, tenuto a riposo per giustificato ma rischioso timore. Osserva spesso, dalla finestra di casa, una giovane donna che quel cuore lo accende: Enrica. E le dice pure: «Buonasera, amore mio». Ma sottovoce, tra sé e sé. Altro non fa, in ambito sentimentale, il personaggio interpretato da Lino Guanciale. Se l'incontra non pronuncia parola, e a un certo punto, in questa fiction tratta dai romanzi di Maurizio de Giovanni (su Rai1 dal 25 gennaio scorso, per sei lunedì fino al 1° marzo) del suo stallo fa cenno: lo confessa velatamente all'amico e collega Maione, brigadiere corpulento e pieno di umanità, amabilmente interpretato da Antonio Milo: «L'uomo che guarda - spiega il commissario - è quello che non vive. Può soltanto osservare le vite degli altri e vivere un poco attraverso di loro». Sembra impaurito, Luigi Alfredo Ricciardi, col suo ciuffo riccioluto sul viso disabituato al sorriso. E la spiegazione può stare in un flashback di lui bambino che abbraccia la madre gravemente malata nel letto. Non si è fatto vincere dal cinismo, quel fanciullo, ma assalire, dopo il dolore, da un freno emotivo di cui pare consapevole. «Non è già una disgrazia rinunciare all'amore?», domanda dando l'impressione di parlare del suo cuore tarpato ma non spento, visto che il pensiero per la sofferenza altrui è pulsante, specialmente per quella dei bambini. Ogni volta che indagando ne scopre uno patire, magari ancora nel grembo materno, Ricciardi cerca di difenderne la fragile vita. Dei bambini conosce la capacità di amare e di soffrire e per le antiche ferite, forse, si è abituato a stare fermo, mentre investiga con scrupolo e bravura tra miserie e fragilità umane di una Napoli anni Trenta, bella ma poco luminosa, fosca e non ancora primaverile, almeno nelle due puntate finora andate in onda. Un po' come l'anima del protagonista che vi cammina inquieta, tormentata e solitaria. È la città dei bassi, dei vicoli ombrosi prima che delle panoramiche sul golfo che ogni tanto si affacciano o dei campi lunghi attraversati da qualche automobile. È uno spazio di interni finemente lavorati, borghesi o popolari che siano, percorsi da Ricciardi per scovare i responsabili di morti violente. Lo fa con la capacità sovrannaturale di sentire le parole pronunciate o pensate dalle vittime prima di morire, di vederne i volti come fantasmi. Lo fa con una passione per la verità opposta alle visioni di comodo del prefetto: servitore del potere e del fascismo che aleggia nel racconto attraverso dettagli storici (la tassa sul celibato, per dirne uno) o personaggi come quello del medico dissidente. Lo fa seminando qua e là, in questo "crime" sentimentale visivamente raffinato - ben diretto da Alessandro D'Alatri - frasi come tessere di un puzzle su sé stesso, sulla sua complessità che aggiunge sfumature al giallo da risolvere. Dovremo conoscere meglio questo acuto e sensibile personaggio per vedere se scioglierà il ghiaccio con la primavera. Se la finestra, come suggerisce Maione, Ricciardi saprà tenerla aperta. Il sorriso finale a Enrica è un indizio, mentre sullo sfondo avanzano altre pretendenti.

IN BREVE

Giornata del malato, le celebrazioni al Gemelli

Per la Giornata Mondiale del malato al Policlinico Gemelli la seconda parte della mostra fotografica "Il Vangelo della sofferenza" dedicata a san Giovanni Paolo II. Dedicata al "magistero della sofferenza" nel cuore dell'Europa giovedì 11 l'inaugurazione della sezione dedicata alle esperienze personali e storiche del Papa nella hall dell'ospedale. Alle 12, nella cappella del secondo piano, la Messa presieduta dal vescovo Claudio Giuliodori.

AdSpem, donazioni sangue

Donazioni di sangue con AdSpem nelle parrocchie: oggi a San Felice da Cantalice (piazza omonima), sabato 13 a Santa Maria a Setteville (via Ludovico Muratori - Guidonia), domenica 21 a Sant'Enrico (viale Ratto delle Sabine) e a Sant'Ireneo (via dei Castani), sabato 27 all'Ascensione (via Manfredonia).

cinema
di Massimo Giraldi

L'America black e 4 «miti» a Miami

I protagonisti del film

Il 25 febbraio 1964, al termine dell'incontro con Sonny Liston, Cassius Clay diventa a sorpresa il nuovo campione del mondo dei pesi massimi. Quella sera Clay decide di festeggiare la vittoria in una stanza dell'Hampton House Motel a Miami. Comincia da qui il racconto di *One Night in Miami...*, ossia la cronaca, tra il reale e l'immaginario, di una notte nella quale si sono trovati insieme Cassius Clay, Malcom X, Sam Cooke e Jim Brown. Alla base del film c'è l'omonima pièce teatrale scritta nel 2013 da Kemp Powers. Presentato in anteprima fuori concorso alla 77ª Mostra di Venezia del 2020, il film si è purtroppo scontrato con il triste periodo della chiusura delle sale. In Italia esce in prima visione in questi giorni su Prime Video. Una proposta di non poco interesse, perché il film è stato girato nel gennaio/febbraio 2020, con in vigore la presidenza di Donald Trump, ed esce ora quando si sta avviando quella di Joe Biden. Mentre l'America di oggi cambia, il copione ci riporta alla metà degli anni Sessanta, un momento in cui il problema razziale è negli Stati Uniti di grande attualità. La tensione sociale tra i bianchi e la comunità afroamericana vive su equilibri spesso molto precari. All'incontro nella stanza dell'albergo di Miami, insieme a Cassius Clay (che da lì a poco abbraccerà la religione islamica diventando Muhammad Ali), sono presenti Malcom X, Sam Cooke e Jim Brown. Malcolm X, leader dei diritti umani, muore nel 1965; Samuel Cooke, cantante e compositore, maestro della soul music, scompare nel 1964 a 33 anni; Jim Brown, campione di football americano e attore, è ancora in vita a 84 anni. Muovendo da personaggi realmente esistiti, il testo costeggia una verità sempre più ostica e ispida. Dietro la macchina da presa c'è Regina King, regista, già premio Oscar per il film *Se la strada potesse parlare* (2019), che, a proposito del lavoro fatto sul testo teatrale di partenza, ha detto: «Questo film è una lettera d'amore dedicata all'esperienza vissuta dagli uomini di colore in America (…) Amici che possono parlare liberamente e dichiarare che il momento del cambiamento è ora (…)». Certo nel procedere dei fatti, i quattro protagonisti si lasciano andare ad un dialogo sempre più serrato e nervoso. Prevalgono sbavature verbali, alcune lungaggini. Ma si tratta di una ricerca di verità cruda e scoperta, di una volontà triste e dolorosa che mette a nudo eccessi e difetti, anche di fronte al successo raggiunto nella scala sociale. *One night in Miami...* è un film denso e appassionato, affidato ad attori di salda preparazione, scorre con convinzione ed efficacia. In ottima posizione per competere ai prossimi premi Oscar.